

Confronto tra la scuola e i giovani nativi digitali

La denuncia di questi giorni di 600 professori sulla incapacità di tanti laureandi che non conoscono le regole base della lingua italiana, mi fa riflettere sul percorso formativo di questi giovani.

Come è possibile che questi giovani siano riusciti ad arrivare fino alla laurea con queste profonde lacune.

A mio parere i professori devono un po' fare un "mea culpa" sul permissivismo scolastico degli ultimi venti anni che ha prodotto e produce una cultura mediocre.

I problemi della scuola non sono stati risolti da una "finta" apertura alla scolarizzazione di massa, anche con l'avvento di nuove tecnologie che invece di aiutare una maggiore evoluzione delle menti, stanno producendo un nichilismo preoccupante, giovani che conoscono a menadito un computer ma non riescono a coniugare correttamente il soggetto, predicato e complemento.

E' vero che la scuola non ha fornito i frutti che si speravano, la causa, però, dev'essere ricercata nella mancata attuazione di nuovi metodi di insegnamento, al mancato passaggio generazionale dei valori fondamentali di una società, alla mancata attuazione di nuovi metodi di insegnamento.

Oggi i giovani possono avvalersi di strumenti potentissimi eppure hanno una

ignoranza disarmante, un Cartesio qualsiasi ne sapeva infinitamente di più di qualsiasi studente di oggi, capisco che sono al confine di un assurdo, non è un paradosso visto che lo dicono i famosi 600 professori.

Di certo i “professori” devono stare molto attenti a lamentarsi, perché le carenze maggiori sono nel sistema scolastico, infatti chi ne esce si trova sprovvisto delle più elementari nozioni che riguardano la vita sociale e il lavoro che, al contrario, richiede oggi sempre più una notevole precisione nelle attività e nel dialogo tra le persone, e non sto parlando dei social.

Gli studenti di oggi non sanno scrivere perché non hanno cultura, scrivono come zombi usando l’italiano con una approssimazione irritante.

Eppure la lingua è, se non l’unico, il principale e insostituibile mezzo di comunicazione.

Non so se i giovani d’oggi, oltre ad essere i maghi nell’uso delle tecnologie digitali, sanno che ciò che distingueva Leopardi da un qualsiasi altro individuo, rimasto anonimo nella sua epoca, era la sua capacità di definire ciò che provava in termini ben precisi e reali: un linguaggio corretto, ricco ed efficace con cui avvolgeva la sua arte poetica. Cari professori, ammettiamolo, questa capacità linguistica manca alla maggior parte degli italiani, la cui povertà delle regole linguistiche è un difetto ben noto e socialmente disastroso.

Basta pensare ai discorsi indecifrabili della maggior parte dei politici che, ironia della sorte, dovrebbero occuparsi della “buona scuola”.

Ma chi sono questi giovani “nativi digitali” del 4.0?

Coloro che nascono e vivono in simbiosi con le nuove tecnologie; che si confrontano in un dialogo virtuale privo di contatti con gli altri; influenzati facilmente dall’ideologia e dalla visione della vita e della società che i mezzi di comunicazione di massa inculcano quotidianamente, impedendo o rallentando d’altronde una adeguata presa di coscienza della realtà effettiva.

Proviamo, per un attimo, a riflettere.

Quando i giovani sbagliano gli adulti si devono interrogare sul “come” e “perché”!

Gli adulti e gli insegnanti di oggi si devono appropriare del loro ruolo di educatori

!

L'ignoranza dei giovani d'oggi è unicamente il fallimento della generazione precedente nel suo ruolo di genitori e insegnanti!

Io non sono immune da questa responsabilità ma almeno cerco di capire...



**WHAT'S YOUR FAVORITE
COLOUR?**

**WHAT'S YOUR FAVORITE
COLOUR?**

Mi sono laureato in Antropologia con una

tesi in paleontologia umana pubblicata in varie riviste del settore e non ho mai provato imbarazzo nell'uso della parola "negro".

Purtroppo negli ultimi secoli i cugini d'oltralpe e più in su gli snob "cockney" hanno dato a questo termine, che in sé non ha nulla di offensivo, un significato dispregiativo.

Per quanto ai nostri giorni il "politicamente corretto" possa negarlo, nel genere umano esistono razze, sottorazze ed etnie con palesi e meravigliose differenze fisiche, genetiche, ambientali ed infine anche culturali.

Genotipo (corredo genetico di un individuo) e fenotipo (insieme dei caratteri che un individuo manifesta) hanno "lavorato" nei millenni identificando la subspecie (o razza) del Genere "Homo" e della Specie "Homo Sapiens" che si declina in: caucasoide, mongoloide, amerindioide, australoide ed appunto negroide!

Caro lettore arrivo al punto, non preoccuparti, non hai sbagliato Rubrica di BetaPress.it... sei su MUSIC!

Con questa premessa però ti voglio parlare di una delle band più innovative degli ultimi vent'anni: i LIVING COLOUR!

Quattro straordinari musicisti negri responsabili di una delle più incisive rivoluzioni della musica rock degli ultimi vent'anni: Corey Glover alla voce, Vernon Reid alla chitarra, Muzz Skillings, poi sostituito da Doug Wimbish, al basso e Will Calhoun alla batteria. Formatosi alla fine degli anni 80 per volere di Vernon Reid, i LIVING COLOUR segnano sin dal primo album "Vivid" del 1988 (da ascoltare assolutamente la prima traccia "Cult of Personality" e la brevissima "What's Your Favorite Color?") la nascita di una nuova deriva del rock pesante.

Una combinazione esplosiva di diversi generi (Hip-Hop, Funk, Hard Rock) che ha catechizzato band del calibro di FAITH NO MORE, KORN, RAGE AGAINST THE

MACHINE, SEVENDUST etc.

Il secondo album "Time's Up" del 1990 (imperdibile "Love Rears Its Ugly Head") conferma il grandissimo spessore tecnico ed artistico della band neyorkese ma la consacrazione definitiva è "Stain" del 1993 dove, a mio avviso, c'è uno dei capolavori indiscussi di tutta la musica Hard Rock del ventesimo (e ventunesimo: n.d.a.) secolo: "Leave it Alone".

A causa di screzi interni la band si scioglie nel 1995 e bisognerà attendere quasi 10 anni per la pubblicazione di "Collideøscope" che lancia il gruppo verso un nuovo corso artistico senza tralasciare però le origini. L'album contiene due cover: "Back in Black" degli AC/DC e "Tomorrow Never Knows" dei Beatles, degne di nota "Flying" ed "In Your Name".

Nel 2009 esce "The Chair in the Doorway" dove l'anima jazz e blues di Reid e del "pacchetto" Wimbish-Calhoun emergono con il supporto del soul di Glover. Infine l'atteso EP "Mixtape", uscito il 9 settembre dello scorso anno che contiene una personale versione di "Who Shot Ya" di Notorius B.I.G. ed alcuni remix della stessa (l'EP prende ispirazione dal dilagare della violenza tramite l'uso di armi da fuoco e verso le persone di colore da parte della polizia americana; n.d.a.).

Ho seguito i LIVING COLOUR sin dagli inizi, li ho visti dal vivo due volte, ho seguito perfino un live "estremo" denominato "Suoni dallo Spazio" dove Reid, durante la pausa solista, si cimentava in manipolazioni di effetti sonori di ogni sorta e vi assicuro che è difficile vedere ancor oggi uno show così "micidiale".

Amo questi quattro straordinari musicisti ne(g)ri che hanno modificato lo sterile assunto di derivazione "white trash" e cioè che per essere una Hard Rock Band bisogna essere necessariamente bianchi!

E allora... what your favorite color? LIVING COLOUR!

